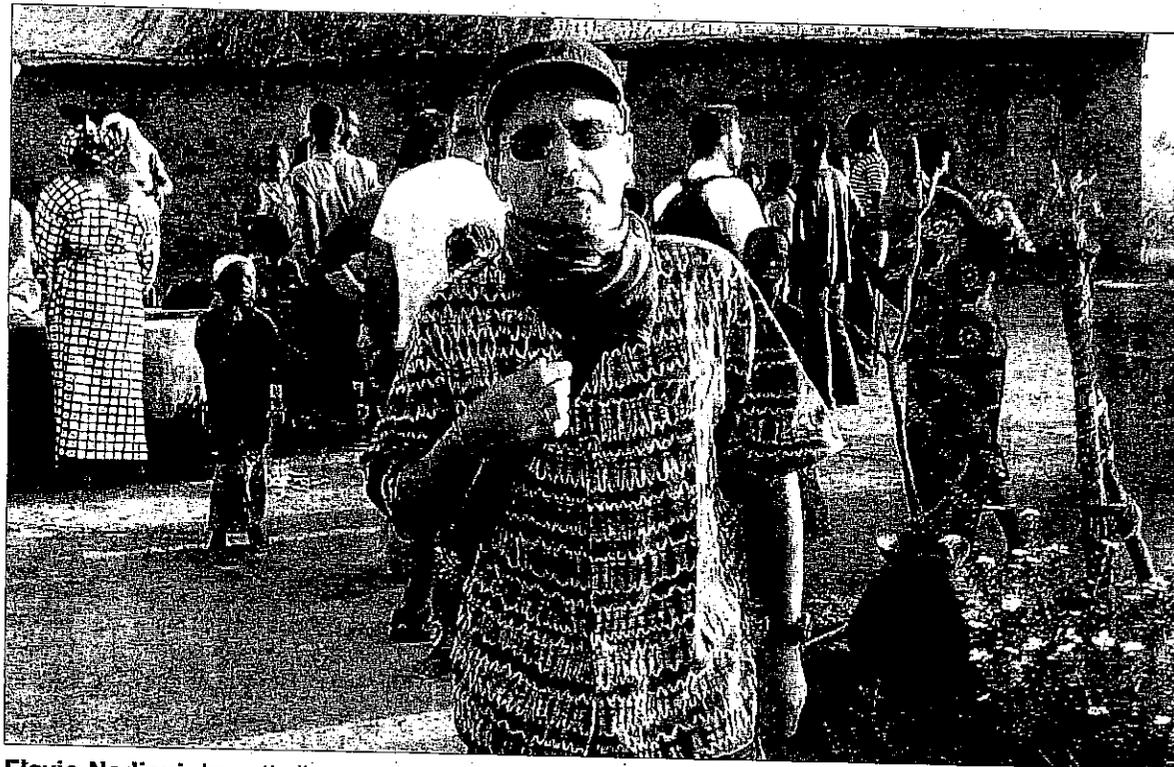


La gioia è tornata nel villaggio

Una casa famiglia si prende cura di 51 bambini

Nicola Tanesini

FAENZA - Ridare la speranza a bambini che hanno conosciuto la schiavitù e offrire la possibilità di ricominciare a donne estremamente bisognose di accoglienza, perché allontanate dal clan familiare nelle zone più arretrate del Benin. È il progetto di assistenza concreta promosso da "La Maison de la Joie", organizzazione non governativa che ormai coinvolge volontari da tutto il territorio nazionale, ma a Faenza mantiene la centrale operativa e decisionale. Fondatore e anima dell'associazione è il faentino Flavio Nadjani, che, con la moglie beninese Therese, ha già mosso i primi passi verso la costruzione di un vero e proprio "villaggio della gioia" in quella martoriata contrada africana. "La Maison de la Joie - spiega Flavio - è una casa famiglia che ospita e si prende cura di 51 bambini tra ex schiavi, orfani, piccoli al seguito della madre accolta, oppure bambine considerate come "streghe" e quindi abbandonate dal clan, oltre a una ventina di donne in difficoltà, principalmente perché ragazze madri scacciate dalla famiglia o scappate da un marito violento e poligamo. La casa famiglia è a Ouidah, una città situata nel sud del Benin, ma la stragrande maggioranza della comunità viene dal nord del paese, dove si trova la zona più povera e arretrata". L'attività della "Maison" è iniziata nel 2001 in Benin e nel 2005 ha messo salde radici a Faenza, quando Flavio e Therese, che si sono conosciuti durante un viaggio di volontariato nel 1996, hanno deciso di dedicarsi all'assistenza di bambini in difficoltà, contribuendo alla nascita di una casa di accoglienza gestita sul posto dalla beninese Ju-



Flavio Nadjani davanti alla casa famiglia di Ouidah nel paese africano del Benin, dove nel 2001 ha dato il via con la moglie al progetto di assistenza di bambini ex schiavi, orfani o al seguito della madre

stine Houdè. In seguito, nel 2008, è arrivato anche il riconoscimento statale di Ong. "Assieme a noi - continua Flavio - operano un paio di faentini che sono scesi a Ouidah fin dagli anni scorsi, ma ci sono volontari anche di Ravenna, Cagliari, Milano, Napoli e Padova, perché si tratta di turisti responsabili o viaggiatori passati dalla cittadina e desiderosi di rimbocarsi le maniche per contribuire alla realizzazione del progetto della "Maison". Grazie anche a loro i nostri bambini e ragazze vanno tutti a

scuola e circa la metà di loro è interessato da un'adozione a distanza, o meglio da un sostegno per lo studio, finanziato dai loro 'padrini' e 'madrine' che molto spesso sono gli stessi viaggiatori passati per la casa". La finalità della "Maison" prevede però uno sviluppo sostenibile ancora maggiore. "In un paio d'anni - elenca Flavio - abbiamo costruito due pozzi in villaggi al nord, nella zona subshariana, un mulino e abbiamo intenzione di aiutare queste comunità con la produzione di burro di karité e

di miele, per crearci una filiera per il nostro laboratorio di artigianato. Il laboratorio sarà inserito in un progetto più grande, il "Villaggio della Gioia", che vedrà la luce nei prossimi anni, man mano che avremo e troveremo finanziamenti, anche se per il momento è già stato inaugurato il ristorante di Igame Pillè (dal nome di una pietanza locale a base di patate tropicali, ndr), nel quale lavorano una ventina tra donne e ragazze". Per informazioni: www.maisondelajoie.com.